

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

Il vertice Fini-Bossi di giovedì mattina ha acceso l'allarme rosso al Nazareno. L'idea che la crisi possa chiudersi con un nuovo patto di centro-destra, che magari inglobi anche Casini, è vista come il demonio. Ma c'è anche un altro ragionamento che ha spinto i dirigenti del Pd. E cioè l'idea che la mozione, una volta annunciata un paio di giorni fa, non potesse restare in sospeso troppo a lungo. Anche perché l'Idv da giorni premeva per presentarla. Di Pietro ha festeggiato l'intesa col Pd e ha sfidato Fini: «Vogliamo vedere chi finora ha predicato bene e magari razzola male. Se la nostra mozione non piace a quelli di Fli non c'è problema, ne presentassero una loro che la firmiamo anche noi».

La questione dei tempi è molto delicata. Da un lato nel Pd si pensa che un incidente nel voto sulla finanziaria (come la non partecipazione al voto di fiducia, annunciata da Bocchino) possa essere sufficiente ad aprire la crisi. D'altro canto è chiaro che il voto della Camera, per Pd e Idv, deve avvenire prima del voto del Senato sulla mozione di fiducia di Pdl e Lega, che ha molte chances di passare. E che potrebbe

Legge elettorale
Violante: premio di maggioranza solo a chi supera il 47%

complicare di molto la nascita di un governo tecnico. Per questo nel Pd è stato molto apprezzato che Fini abbia fissato la capigruppo alle 9 di martedì, mentre quella del Senato si terrà alle 13: un modo per cercare di far sì che la sfiducia di Montecitorio arrivi primi della fiducia del Senato.

C'è poi il tema della legge elettorale, che da tempo è uno dei nodi chiave della possibile maggioranza Pd-Udc-Fli. Finora l'accordo c'è solo sui contorni di una possibile riforma (un sistema misto proporzionale-maggioritario, via il premio di maggioranza e le liste bloccate), ma c'è ancora parecchio lavoro da fare. Ieri Luciano Violante, che per conto del Pd tesse la tela del dialogo, ha lanciato una proposta di mini-riforma, da realizzare se non si riuscirà a sostituire il Porcellum: «Con tre poli non si può dare il premio di maggioranza al primo arrivato se ha solo il 35% dei voti, bisogna fissare una soglia almeno al 47%. Solo superando la soglia si può accedere al premio di maggioranza che concede il 55% dei seggi». I veltroniani scuotono la testa: «Proposta inaccettabile», dice Vassallo. ♦

→ **Se non si andrà** al voto, giocherà la carta della mobilitazione nazionale
→ **Appuntamento** domenica a Milano, in ricordo del predellino

Il premier accerchiato prepara l'arma finale: «Un milione in piazza»

Berlusconi prepara la sfida della piazza. Se non otterrà il ritorno immediato alle urne, il premier vuole dare vita a un'adunata «senza precedenti» con un milione di fan. Intanto La Russa evoca nuovi scenari.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Un milione di persone a Roma» per bloccare «le manovre di palazzo di chi vorrebbe disarcionare un premier eletto dal popolo senza passare per l'esame del voto». Berlusconi il «pacifico» - così lo dipinge La Russa - minaccia fuoco e fiamme progettando «il contrattacco». Ricorrere alla piazza per rompere l'assedio a Palazzo Grazioli-Chigi: questa l'arma fine di mondo del Cavaliere. «Attenti - avverte Violante - Lui non è portato per il

Strategia
Il premier gioca a guadagnare tempo
A dopo la Finanziaria

governo, ma per le campagne elettorali e per lo scontro. Darlo per finito sarebbe sciocco». Si rivolgerà agli italiani il capo del governo. Potrebbe farlo già domenica, a Milano, in quella piazza San Babila che ricorda l'azzardo Pdl del «predellino». La «mobilitazione» nazionale, però, verrebbe messa in calendario qualora il premier, incamerata la fiducia del Senato e la sfiducia di Montecitorio, non dovesse ottenere il voto anticipato. O, meglio, lo scioglimento della sola Camera dei deputati. «Il Capo dello Stato può farlo e noi lo chiederemo», annuncia La Russa, d'accordo con il Cavaliere. Un avvertimento al Colle la determinazione di Berlusconi. La stessa, dicono i suoi, che «costringe Bossi a rimanergli al fianco, anche se



Silvio Berlusconi
è ufficialmente in silenzio da quando il leader di Fli ha lanciato l'ultimatum di Bastia Umbra. E anche dal G20 di Seoul scappa senza parlare. Ma si sfoga coi suoi: «se fanno il governo tecnico scatenano la guerra civile»

«FRATTURA IRREVERSIBILE»

«Non credo che la frattura politica che si è determinata, direi persino divisione del Paese, tra Fini e Berlusconi, sia reversibile. Per Fini è difficile tornare indietro», commenta Massimo D'Alema.

nella Lega c'è chi immagina altri scenari». Vero, in sostanza, che il Senaturo, durante l'incontro con Fini, non aveva escluso la possibilità di convincere il premier a fare un passo indietro. Ma il «no» immediato di Berlusconi, e del Pdl, ha costretto il leader del Carroccio a chiudere ogni spiraglio «alla suggestione del Presidente della Camera». Così la pensano nel Pdl. «Soltanto dopo il voto anticipato, se Berlusconi dovesse ottenere un successo alla Camera e un voto incerto al Senato, la Lega potrebbe imboccare un'altra strada - profetizza Osvaldo Napoli - Sicuramente non ora». A passare la mano ad un altro esponente del centrodestra il premier non ci pensa nemmeno. Il governo tecnico? «Silvio potrebbe mettersi comodo all'opposizione e puntare sul logoramento, come fece con Prodi - spiegano - Ma un esecutivo così durerebbe almeno un anno, un tempo utile per fare entrare in scena la successione e compromettere definitivamente l'ascesa al Quirinale». Crisi pilotata e Berlusconi bis, o elezioni anticipate, o - meglio - scioglimento del ramo del Parlamento dove il governo non ha i numeri: queste le alternative che si concede il Cavaliere. Convinto com'è che Casini verrà costretto dai suoi a stringere un patto elettorale con il Pdl abbandonando i futuristi al loro destino. L'obiettivo immediato? Guadagnare tempo. Il tentativo è rinviare a dopo l'approvazione della legge di stabilità la discussione sulle mozioni (quella di fiducia presentata al Senato dal Pdl e quelle di sfiducia Pd-Idv e Fli alla Camera). Se è vero che la finanziaria dovrebbe «passare» a Montecitorio entro la prossima settimana, infatti, «sarebbe surreale la bocciatura del governo in un ramo del Parlamento mentre l'altro discute la legge di stabilità». «Il chiarimento vero avverrà dopo», annuncia Cicchitto. Guadagnando tempo, e arrivando a dicembre inoltrato, il Cavaliere spe-